

In settimana il governo deciderà sulla riapertura dei termini. Bersani: «Così si prendono in giro i contribuenti»

Condono, si va verso la proroga

MILANO «Alla fine chi non ha mai pagato non pagherà, chi, pur ritenendosi un contribuente fedele, vuole essere certo di non avere guai, pagherà, chi si è messo in coda avrà un motivo in più per ritenere che lo Stato lo sta prendendo in giro. Più che protagonisti i contribuenti sono le vittime di questi continui "stop and go" del governo». Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, non è tenero nei confronti del governo che, in queste ore, sta mettendo a punto l'ipotesi, ormai quasi una certezza, di una riapertura dei termini per il condono fiscale. Non una semplice proroga tecnica di qualche giorno, ma un vero e proprio prolungamento dei termini di qualche mese.

«Una proroga era inevitabile», ha detto il ministro per le Politiche

agricole e forestali, Gianni Alemanno. «Teniamo presente - ha aggiunto - che i mesi che abbiamo alle spalle sono stati turbolenti, di grande attenzione sui temi di carattere internazionale».

Se il concetto di proroga è già acquisito resta da capire i modi. C'è chi aveva ipotizzato che il secondo atto della maxi-sanatoria dovesse essere corredato con una multa. Un'idea respinta ieri dai vertici dei dottori commercialisti. «Nulla - ha detto Antonio Tamborrino, presidente di categoria - dovrebbe cambiare rispetto al provvedimento originario per quanto riguarda le somme da pagare. Ovviamente i tempi dovrebbero essere relativamente lunghi per permettere a tutti di aderire con calma: serve almeno un altro mese». Un altro mese o più

per far aderire, sempre secondo le stime dei commercialisti, un altro 25% dei contribuenti, portando il gettito complessivo a superare ampiamente le previsioni del governo.

Prorogare il condono servirà al governo a rimpinguare il bottino che fino a questo momento è stato sotto le attese. A fine aprile, infatti, le stime del governo erano ferme a 8 miliardi, quelle fatte dai commercialisti parlavano di 12 miliardi. Tra lavoratori autonomi e le piccole-medie imprese l'adesione è stata attorno al 50-60%.

Degli otto miliardi, secondo i calcoli della Steinhauslin la private bank del gruppo Mps, circa 2,2 miliardi verranno dal rientro dei capitali italiani espatriati. La cui somma complessiva dovrebbe aggirarsi intorno ai 90 miliardi circa. Questo

tipo di sanatoria avrà dunque un successo maggiore, secondo gli analisti, della prima edizione che aveva portato all'emersione di capitali per 60 miliardi.

Ma non tutti nella maggioranza sono d'accordo. Una voce fuori dal coro, forse l'unica, è quella di Giorgio La Malfa, presidente della commissione Finanze della Camera. «Se il governo ritiene di dover allungare i termini per il condono lo faccia. Io non intendo esprimere opinioni su un provvedimento su cui ho già chiarito le mie riserve». «Le mie opinioni sul condono - ha ribadito La Malfa - le ho espresse prima che venisse fatto, e non sono certo favorevoli. Una volta varata la misura, valuti il ministro dell'Economia qual è il modo migliore di chiudere il contenzioso».



Pierluigi Bersani

Luca Bruno

PROTESTA

Ipse, domani sit-in davanti al Senato

Sit-in dei lavoratori di Ipse, domani pomeriggio, di fronte alla sede del Senato. La protesta, in programma dalle 17.00 alle 19.00, si svolge in occasione della discussione in Senato della mozione Falomì (Ds) sulla licenza Umts della società che ha congelato le proprie attività. Il sit-in è organizzato da Sbc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil.

LICENZIAMENTI

L'Invensys di Lomazzo dichiara 90 esuberi

I 342 dipendenti della Invensys di Lomazzo (Co) sono in stato di agitazione dopo che l'azienda ha annunciato 90 esuberi nell'ambito del piano di riorganizzazione della sede comasca della multinazionale anglo-americana. I tagli, che potrebbero scattare entro l'estate, seguono l'annuncio di mobilità per 110 lavoratori fatto un anno e mezzo fa e poi congelato. La proprietà intende trasferire parte della produzione di termostati nella Repubblica Ceca.

OTTANA

Rinviato il vertice su Montefibre

È stato rinviato al 27 maggio il vertice decisivo sul futuro dello stabilimento della Montefibre di Ottana (Nu) tra Regione Sardegna, azienda, sindacati, amministrazioni locali del Nuorese e una delegazione dei 251 lavoratori che rischiano il licenziamento. Venerdì a Roma, in un incontro tecnico al Ministero, il governo, aveva chiesto a Montefibre di revocare la decisione, ad oggi sospesa, di chiudere l'impianto.

OLIVETTI

Si dell'Iss alla fusione con Telecom

La fusione Olivetti-Telecom è un'operazione positiva e bisogna approvarla. È la raccomandazione dell'Iss (Institutional Shareholder Services) ai fondi internazionali soci di Telecom Italia, in vista dell'assemblea del 24 maggio. La raccomandazione risulta di un certo rilievo considerato che l'Iss annovera tra i suoi 950 clienti i maggiori fondi internazionali.

Si ferma anche il pubblico impiego

Domani sciopero generale per il contratto. Armuzzi (Cgil): Palazzo Chigi ha svuotato l'intesa del 2001

Felicia Masocco

ROMA Oltre un milione e mezzo di lavoratori pubblici aspettano il nuovo contratto da 17 mesi e domani le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil li chiamano allo sciopero generale di 24 ore. Per questo, ma non solo per questo. «Si sciopera perché le controparti, adottata la filosofia di Confindustria, non rinnovando i contratti e non approvando le direttive necessarie per farli mettere in discussione l'esistenza stessa del contratto nazionale. Non fare i contratti ora per non farli più in futuro e passare ad un regime diverso», spiega Laimor Armuzzi leader della Funzione pubblica-Cgil.

Enti locali, sanità, parastato, presidenza del Consiglio, agenzie fiscali, aziende di Stato (ovvero i vigili del fuoco e quel che resta dei monopoli) e tutti i contratti della dirigenza: sono le categorie interessate. lo stop di domani interesserà quindi i servizi sanitari (saranno garantite le urgenze) agli asili nido, le scuole materne comunali, le anagrafi, gli uffici delle entrate, quelli dell'Inps.

Da dove nasce la preoccupazione per il futuro del contratto nazionale? «A febbraio del 2001 abbiamo fatto un accordo con il governo dicendo che i parametri economici e politici fissati in quella sede sarebbero stati applicati a tutti. Oggi - continua Armuzzi - il governo li mette in discussione, a cominciare dal ministro Tremonti che attacca la parte economica di quell'intesa. Inoltre mancano le direttive, dopo 17 mesi non sono state approvate, quindi non siamo di fronte ad opinioni di merito, ma ad un'assenza di opinioni. E dopo 17 mesi è legittimo pensare che i contratti non li vogliono fare».

Tuttavia qualcosa sembra muover-



Una manifestazione del Pubblico impiego a Roma

Andrea Sabbadini

si: tre giorni prima dello sciopero dal mucchio il governo ha estrapolato il parastato e finalmente ha approvato la direttiva da inviare all'Aran, il negoziato potrebbe cominciare la prossima settimana l'obiettivo è fare in fretta... «Bontà loro - commenta Armuzzi - hanno tenuto la direttiva ferma mesi in un cassetto e ora vogliono fare in fretta, si vergognino. E comunque lo sciopero lunedì (domani, ndr) c'è lo stesso, anche nel parastato». Anche se è inutile, «fuori posto» come lo definisce il ministro della Funzione pubblica Luigi Mazzella? «Come si permette un ministro della Repubblica che una protesta all'interno di una vertenza è inutile o fuori posto? Sono le loro politiche ad esserlo - tuona il segre-

tario generale di Fp-Cgil - dopo che per più di un anno e mezzo non hanno battuto ciglio. Sia chiaro che dall'assemblea unitaria dei quadri della scorsa settimana abbiamo avuto un mandato per 48 ore di sciopero, se nulla cambia ci fermeremo ancora e questa volta con una grande manifestazione nazionale».

Lo smantellamento dei servizi pubblici, la loro privatizzazione, la precarizzazione del lavoro e la scarsa attenzione verso il lavoro in quanto tale e in particolare quello pubblico: «Siamo preoccupati per tutto questo, perché è questo che stiamo dimostrando le nostre controparti, anche le Regioni e gli Enti locali. Una parte di loro sta accarezzando l'idea che se passa la devoluzione di Bossi possono

provare a distruggere il contratto nazionale a favore di una devoluzione contrattuale con diverse condizioni di lavoro e salario da zona a zona. Sta in questo il parallelismo con Confindustria che punta ai contratti aziendali».

Lo sciopero di domani è unitario e anche questo va sottolineato. «Io è stato l'accordo del febbraio 2001, lo sono state le piattaforme e le consultazioni dei lavoratori. È un'unità costruita sui contenuti. È evidente - conclude Armuzzi - che se dovessimo arrivare a divergenze, come ad esempio i diritti delle persone, è evidente che anche tra i sindacati del pubblico impiego ci sarebbero delle differenze. Ma per ora è un fatto solo teorico».

metalmecanici

Fiom: presto nuove iniziative di lotta

MILANO Dopo l'andamento positivo della giornata di lotta di venerdì, la Fiom lancerà presto nuove iniziative. Lo ha detto ieri il segretario generale delle tute blu Cgil, Gianni Rinaldini, che si è lamentato dell'atteggiamento tenuto dalle tv sullo sciopero («lo hanno cancellato»).

«Dalla risposta venuta dalle fabbriche - spiega Rinaldini - traiamo la conferma della possibilità e della necessità di definire ulteriori iniziative che sono esplicitamente finalizzate a incidere sull'attività produttiva delle aziende metalmeccaniche. E ciò per acquisire un nuovo contratto che sia

validato dal voto dei lavoratori».

«Il contratto - ha aggiunto Rinaldini - non è proprietà dei sindacalisti ma dei lavoratori che devono poter esprimersi con il voto».

Sul piano nazionale - secondo la Fiom - allo sciopero di venerdì si è avuta una partecipazione media attorno al 70 per cento con punte tra l'80 ed il 100 per cento nelle aziende di medie dimensioni e nelle zone in cui sono raggruppate imprese minori. Per quanto riguarda i grandi gruppi, vi è «l'ottimo risultato», sempre secondo l'organizzazione della Cgil, della Fincantieri e il risultato «più debole» alla Fiat Mirafiori. nel gruppo Fiat però «una partecipazione superiore al 90% è stata registrata in alcuni stabilimenti, dalla Iveco di Suzzara (Mn) e all'Alfa di Pomigliano d'Arco».

La Fiom ha finora varato un pacchetto di 16 ore di sciopero da effettuarsi entro maggio.

Obiettivo, generare da oggi al 2005 un miliardo di chilowattora in più. Inaugurato l'impianto eolico di Caltabellotta

Enel produrrà più energia dal vento

DALL'INVIATA

Bianca Di Giovanni

PALERMO Sulle ali degli aquiloni Enel apre la sua "campagna dell'aria" partendo dalla Sicilia. Obiettivo: produrre più energia dal vento. Il gigante elettrico punta a generare dalle "correnti d'aria" oltre un miliardo di chilowattora in più da oggi al 2005. Dalle altre fonti rinnovabili (geotermico e idro) si attendono altri due miliardi di incremento, con un investimento complessivo di un miliardo di euro. Insomma, tra tre anni il gruppo guidato da Paolo Scaroni passerà dagli attuali 24 miliardi di chilowattora di energia "verde" prodotta a 27 miliardi. Un passo in parte obbligato dalle disposizioni di legge, che prevedono un contributo da fonti rinnovabili pari al 2% sul totale della produzione termica nazionale. Quei 27 miliardi di chilowattora permetteranno all'Enel di ridurre di 19 milioni di tonnellate le emissioni di anidride carbonica in linea con gli accordi di Kyoto. È possibile che la società cederà l'energia pulita "extra" a quegli operatori che non riescono a produrla, sotto forma di "certificati verdi" (un meccanismo previsto dal decreto Bersani). Insomma, si punta in alto. D'altronde l'Enel è già leader mondiale nel rinnovabile, contribuendo al primato italiano nell'energia "verde" in Europa. La Penisola ne produce il 20% sul totale. La Francia non supera il 16%, mentre la Germania non supera il 9% e l'Inghilterra si



ferma al 4%. L'operazione "vento" parte dalla Sicilia, dove ieri è stato inaugurato l'impianto eolico di Caltabellotta, un paesino inerpato tra i monti dell'agrigentino. E' lì, su una cima che sovrasta le colline coltivate a vigneti e uliveti, che pian piano

cedono il posto ad una fitta pineta, che i tecnici del gruppo elettrico hanno individuato il sito dove la ventosità costante (tra i 5 e i 20 metri al secondo) per almeno duemila ore l'anno consente alle grandi pale di generare energia.

Così, sono "spuntati" dieci alti "pinnacoli" bianchi, che da ieri sono pronti a produrre 7,5 megawatt, per un investimento di circa 7 milioni di euro. Tutto il paese ha partecipato alla breve cerimonia, alla presenza del sindaco e del responsabile della divisione Energy management dell'Enel Antonino Craparotta. In effetti per gli abitanti della zona l'arrivo dei 10 giganteschi "mulini tecnologici" ha il sapore dell'evento: i ragazzi, saliti in cima al monte anche a dorso di cavalli, ne avevano già sentito parlare a scuola, i bambini hanno approfittato del vento per far volare gli aquiloni, e poi molti curiosi già da giorni si sono inerpato sulla stradina sterrata per andare a visitare il nuovo parco. L'impatto ambientale, sia paesaggistico sia acustico, è stato ridotto al minimo grazie alla consulenza di esperti dell'Università di Catania. Per l'Enel il parco di Caltabellotta è un tassello che si aggiunge a una fitta rete di centrali sull'isola. Oltre a tre centrali termoelettriche, il gruppo possiede in Sicilia circa 30 impianti che impiegano fonti rinnovabili. Il nuovo piano di sviluppo per l'energia rinnovabile partito ieri prevede investimenti per 220 milioni di euro in Sicilia.



I bambini hanno una nuova paura.

Ora che le immagini della guerra sono entrate nelle nostre case, per molti bambini sarà difficile uscire dall'incubo. Per aiutarli a ritrovare sicurezza e serenità, chiama Telefono Azzurro 1.96.96.



www.azzurro.it

Per sostenere e potenziare le linee d'ascolto: contributi con carta di credito 800.410410 - c.c.p. 550400 S.D.S. // Telefono Azzurro - Viale Monte Nero, 6 - 20135 Milano